

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

A GALLA

Chiari mattini,
quando l'azzurro
è inganno
che non illude,
è un crescere
immenso di vita,
fiumana
che non ha sfocio
e va per sempre,
e sta, infinitamente.
E senti allora,
se pure ti ripetono
che puoi
fermarti a mezza via
o in alto mare,
che non c'è sosta
per noi,
ma strada,
ancora strada,
e che il cammino
è sempre
da ricominciare.

(Eugenio Montale)



Settembre 2021



***... perché crediate in Gesù Cristo
e, credendo, abbiate la vita***

Tutto ha origine da Cristo, perché 'tutto è stato fatto per mezzo di lui', e ogni essere tende, nella sua evoluzione, inconsciamente o consciamente, a Cristo. Lo sviluppo dell'uomo che giunge a Cristo diviene irreversibile e Cristo, attraverso l'uomo, eleva tutta la creazione alla sua stessa altezza. E poiché Cristo è il punto Omega, cioè il Compimento, l'uomo, nell'unirsi a lui, sperimenta l'unità del principio con la fine, l'unità tra il Dio della creazione, il Dio della Rivelazione e il Dio dell'ultima venuta. Nella quale Cristo attrarrà a sé e trasformerà in modo definitivo la creazione intera.

Vita di Comunità



NOTIZIARIO E CALENDARIO IN OGNI CASA

Il Notiziario che avete in mano, a settembre viene consegnato a tutte le famiglie, insieme con il calendario pastorale. Segno di cordiale augurio e di sintonia comunitaria. Chiediamo a coloro che desiderano riceverlo ogni mese di esprimere il gradimento attraverso una forma di sostegno e di abbonamento, con un contributo di almeno 20 euro per la stampa. Si può dare l'adesione all'incaricato di zona, oppure passando in sagrestia o in ufficio parrocchiale. Si può usare il Bollettino di Conto corrente postale, se inserito, o compilandolo con questi dati: N° 18345241 - Parrocchia di s. Martino vescovo, piazza chiesa 2, Torre Boldone.

Oppure con versamento sul conto bancario:
IBAN BPER: IT 66 S053 8711 1050 0004 2557 675
IBAN INTESA S. PAOLO:
IT 04 F030 6909 6061 0000 0129 445

Ricordando che possono servire anche nel corso dell'anno per un aiuto alla parrocchia, per le sue ordinarie e straordinarie necessità e per le varie e numerose opere di carità.

SETTENARIO DELL'ADDOLORATA

*Sono tra di noi per le meditazioni
alle messe di lunedì, martedì, mercoledì
don Giacomo Rota, don Paolo Riva,
don Davide Rota Conti.*

Domenica 19

ore 10 s. Messa solenne
ore 16 Celebrazione del Battesimo

Lunedì 20

ore 7:30 - 16 - 18 s. Messa con breve riflessione

Martedì 21

ore 7:30 - 16 - 18 s. Messa con breve riflessione
ore 20:45 *Assemblea di ingresso nell'anno
pastorale* (in oratorio e sul canale
YouTube - oratorio)

Mercoledì 22

ore 7:30 - 16 - 18 s. Messa con breve riflessione
ore 15 *preghiera per i ragazzi delle medie*

Giovedì 23 - Giornata Eucaristica

ore 7:30 e 18 s. Messa
ore 8 - 12 e 15 - 18 tempo per l'adorazione.
ore 15 *preghiera per i ragazzi delle elementari*
ore 20:45 adorazione comunitaria e benedizione

Venerdì 24

ore 7:30 e 18 s. Messa
ore 15 s. *Messa con e per gli ammalati*
(in presenza e su canale YouTube - oratorio)
ore 9:30 - 11:30 e 16:30 - 18
Celebrazione della Penitenza

Sabato 25

ore 7:30 s. Messa
ore 9:30 - 11:30 e 16:30 - 18
Celebrazione della Penitenza
ore 18:30 s. *Messa per tutti i defunti*

Domenica 26 - Festa dell'Addolorata

ore 7 - 8:30 - 11:30 - 18:30
Celebrazione della s. Messa
ore 10 s. Messa solenne
ore 16 *Preghiera e benedizione mariana
sul paese (cortile della casa di Riposo,
nel rispetto delle norme anti covid)*

Siamo andati avanti distratti, fingendo o illudendoci che tutto fosse sotto controllo. La realtà è stata inclemente e ci ha obbligati a fermarci e a pensare. È entrata senza chiedere il permesso nel mondo che ci eravamo costruiti, chiamandoci a usare la ragione, oltre l'apparenza, i luoghi comuni, la banalità, l'inganno, l'ideologia.

La sfida che la realtà ci ha rivolto ci ha costretti a guardare più in profondità, strappandoci dalla 'zona comfort' (come si usa dire) e dalla routine quotidiana, riportandoci alle domande essenziali: chi sei; cosa fare al mondo; che senso ha la vita, il dolore, la morte; come convivere nel mondo? Ricordandoci la fragilità strutturale dell'uomo e delle cose umane, che avevamo dimenticato nei tempi dell'orgoglio tecnologico e scientifico. "Tutti sulla stessa barca, fragili e disorientati" disse papa Francesco. Chiamandoci a perseguire e a ritrovare l'essenziale per la vita.

In questo frangente ci si è trovati a combattere contro uno stesso nemico, la paura. Con il rischio di perdere la speranza e anche noi stessi. Essendo messe alla prova convinzioni consolidate, ideologie supponenti e la stessa fede spesso già traballante. Ma sperimentando nel contempo che in tale vertigine poteva salvarci la 'compagnia umana', laicamente o cristianamente intesa. Ma accorgendoci che anche questa poteva non essere all'altezza della vastità del dramma. Scriveva un giornalista, peraltro non propriamente cattolico: *"c'è bisogno di aver fiducia in qualcosa, in Qualcuno più grande di noi che ci ama infinitamente e quindi ci protegge. Come facciamo da bambini, appunto"*. Fragili e per questo forse più fiduciosi nella 'compagnia divina'.

Nel corso della storia, e oggi, Dio ha risposto al dramma umano con la sua presenza. È venuto nel mondo per accompagnarci a vivere, perché potessimo attraversare ogni guado, ogni situazione con indistruttibile positività. Non illusoria, ma ben fondata. Solo questo Dio ci salva dalla paura del mondo, dall'ansia del vuoto, dalla trepidazione per l'insensato.

Ma questo diventa credibile all'uomo se vede qui e ora persone in cui si documenta la vittoria di Dio sulla paura e sulla stessa morte, la sua reale e contemporanea presenza. Persone da intercettare e in cui vedere incarnata l'esperienza di questa vittoria, di un abbraccio che permette di stare dentro le ferite della vita, mai persi o abbandonati. Dove le ferite diventano esse stesse feritoie di luce e di speranza.

Ci sono persone così? Potremmo dire: sono i santi di ogni tempo. Ma proprio in questo tempo abbiamo potuto rintracciarle per la differenza del vivere, per



LUNGI DAL PROPRIO RAMO, POVERA FOGLIA FRALE, DOVE VAI TU?

(G. Leopardi)

la fiducia che emanano. Sono presenze che comunicano una speranza fondata e possono comunicarla perché la vivono. E la vivono perché l'hanno accolta dall'alto, perché hanno bevuto alla sorgente, sul monte di Dio. Magari ci siamo ritrovati un po' tutti ad essere così, divenuti 'santi del quotidiano', o almeno 'frammenti di santi', quelli della porta accanto, della vicinanza in tempi di solitudini e di distanziamenti. Così può riprendere fiato la certezza di ripartire, di rialzarsi, costruendo pezzo dopo pezzo un tessuto sociale dove l'arroccamento cieco, l'individualismo egoistico e la paura diffusa non sono l'ultima parola.

Il tempo che viviamo è una grande occasione per approfondire le belle valenze umane intraviste, ma soprattutto l'esperienza cristiana. Per una fede più matura, con la scoperta o riscoperta di quella Presenza, di quella Compagnia in cui siamo stati generati. Il cristianesimo è il riconoscimento del "divino presente" nell'uomo, in Gesù di Nazareth e oggi in quel segno di Gesù Cristo che è la "compagnia dei credenti in Lui", convocati sotto la tenda della Chiesa. Compagnia in cui Egli si fa presente in un'umanità diversa, ma che fa Corpo in Lui e con Lui. Con il compito di offrire al mondo il riconoscimento di Gesù come il dono più grande, perché "chi non dà Dio dà troppo poco" alle attese e alle speranze che abitano l'uomo. Diceva madre Teresa di Calcutta: *"la prima povertà dei popoli è di non conoscere Gesù Cristo!"*. E noi senza Dio siamo troppo poveri per aiutare i poveri e aiutarci nelle nostre povertà.

È tempo buono per riscoprirci foglie dello stesso ramo, dello stesso albero, la Chiesa. Piantato nel giardino del creato, a irraggiare speranza e ad accogliere tutti coloro che, cercando verità, giungono a riconoscere Cristo Gesù, Figlio di Dio. Foglie dell'unico albero per imparare e tentare fraternità. Luce che può emergere proprio dalla sopravvenuta tempesta, perché custodita da Dio e riflessa dai credenti sull'umana convivenza.

Foglie fragili, dice il Leopardi. Ma non lungi dal proprio ramo, dal proprio albero. Sulla scorta di quanto dice Gesù: *"io sono la vite, voi i tralci"*... con quel che segue. Per non cadere altrimenti nell'interrogativo del poeta: *dove vai tu?* Spaesato e disorientato. Interrogativo che lascia filtrare paura, sfiducia, disperazione. Mentre tutti stiamo invece dicendo: *ne usciremo diversi!* Sì, diversi, ma solo se dediti a una migliore convivialità nella società, a una più convinta fraternità nella Chiesa. In sintonia solidale. E ben aggrappati all'albero della vita, a Colui che dà linfa ad ogni foglia.

don Leone, parroco

Mani d'artista

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Con questo numero inizia una nuova rubrica che, come accade ormai da anni, si “appoggia” all’arte. Lo scopo, stavolta, è quello di ripercorrere avvenimenti, episodi o periodi della storia dell’umanità, facendoceli raccontare, appunto, dall’arte. Non procederemo cronologicamente ma, come si dice, in ordine sparso. Questo ci aiuterà a non dare ai nostri scritti l’immagine di un libro di storia, perché non di questo si tratta. Semplicemente, rifletteremo su “pezzi” di storia” facendo parlare dipinti, sculture, opere grafiche o altro. Perché questo, anche, fa l’arte: aiuta a capire.

Per il nostro primo incontro tra l’arte e l’umanità (questo, in fondo, è storia...) partiamo dall’inizio. Ma proprio l’inizio inizio!

Partiamo dalla Preistoria, cioè dal lunghissimo periodo di due milioni e mezzo di anni che precede l’invenzione della scrittura, cioè l’avvenimento da cui gli studiosi fanno “nascere” la Storia. Nel periodo detto Paleolitico, cioè “età dell’antica pietra”, gli uomini primitivi vivevano di quello che potevano raccogliere o catturare, dalla frutta ai pesci agli animali. 500.000 anni fa i nostri antenati usavano il fuoco, vivevano in tribù, si spostavano in cerca di cibo e vivevano in anfratti naturali. Presto iniziarono a costruirsi dei rudimentali attrezzi, come pietre scheggiate o lavorate. L’Homo Sapiens, da cui origina la specie umana odierna, risale a 200.000 anni fa e si diffonde velocemente. Occorrerà arrivare al Neolitico (tra 8000 e 4000 anni fa) per vedere l’uomo diventare stanziale, coltivare la terra e allevare gli animali.

La nascita dell’arte, intesa come riproduzione della realtà, si fa risalire a circa 40.000 anni fa, cioè alla datazione approssimativa delle prime “pitture rupe-

stri” o di graffiti riscoperti sulle pareti di grotte in luoghi diversi della terra. Le immagini più antiche erano informali, poi vennero raffigurati uomini e animali e poi momenti della quotidianità: scene di caccia, soprattutto, ma anche lavori agricoli.

Se incidere un graffito era relativamente semplice (bastava una pietra scheggiata), per le pitture gli antichi uomini “inventarono” i colori semplicemente usando quello che la natura offriva loro.

Le più antiche espressioni d’arte del mondo si trovano in alcune grotte in Patagonia e in Indonesia, oltre che in Europa, e risalgono a circa 40.000 anni fa.

Mi hanno sempre affascinato moltissimo le impronte delle mani che si trovano, ancora oggi, in alcune di queste grotte.

Mi piace fantasticare, quindi ho sempre immaginato che un antico progenitore, intento a scuoiare una preda, si fosse appoggiato con una mano al muro e che il sangue schizzato fosse finito sulla sua mano, disegnandola in negativo. Forse, sorpreso, quell’uomo continuò a spruzzarsi sangue sulla mano, lasciando così diverse impronte. Forse, affascinato dalla sua creazione, intinse poi le mani direttamente nel sangue e le appoggiò alla parete, scoprendo così, affascinato, che poteva lasciare molte impronte delle mani su quelle pareti. Ed erano le sue impronte. Sue e solo sue. Il suo capolavoro e la sua firma, insieme.

Certo quell’uomo, e molti altri contemporaneamente in varie parti del mondo, continuò a dipingere le sue mani sulle pareti delle grotte dove viveva: ci sono mani di 40.000 anni fa in Indonesia e in Patagonia e in Europa. Presto scoprì – scoprirono – che non c’era bisogno solo del sangue, che c’erano le terre di diversi colori e elementi vegetali che, miscelati col grasso e altre sostanze, creavano colori diversi. Scoprirono anche che, oltre a spruzzare, si poteva dipingere anche usando le dita, dei bastoncini, delle pelli intinte del “colore” o i peli duri di certi animali.



Impronte di mani dalla Grotta delle Mani Dipinte - Argentina.

Se poi ai bastoncini venivano legati piume o magari i peli delle code degli animali, capiamo bene come sia stato creato il primo pennello della storia.

L'arte era nata.

Guardando alcune figure antichissime ma incredibilmente precise e moderne possiamo capire perché gli storici affermano che, già in quei tempi lontani, esistessero persone che avevano capacità superiori a quelle degli altri e che si dedicavano all'arte.

Insieme all'arte **ecco nascere gli artisti** che, forse, passavano i segreti del mestiere ai figli o a giovani dotati.

In Europa i dipinti più antichi si trovano nella Francia del Sud, nella Grotta Chauvet. Scoperta nel 1194, presenta pitture risalenti a 35.000 anni fa: si tratta di figure umane ma anche di bisonti, mammut, rinoceronti, uri, cervi, cavalli, renne, oltre ai predatori: leoni, orsi, iene, lupi e altri felini. È affascinante notare come alcuni animali presentino molte zampe, sovrapposte le une alle altre, con un effetto di movimento incredibile.

Sempre nella Francia del Sud, nel 1940 quattro ragazzi che cercavano il loro cane scoprirono casualmente un sistema di grotte decorate da magnifiche pitture rupestri: le grotte di Lascaux vennero aperte al pubblico ma si scoprì presto che la presenza (e il fiato...) dei visitatori stava deteriorando irrimediabilmente i dipinti. Venne così costruita una grotta artificiale, identica a quella originale, che può essere visitata. La cosa straordinaria di Lascaux sono i grandi animali, che decorano le grotte e gli stretti corridoi di comunicazione. Le figure non sono più statiche, ma presentano scorci di torsione davvero affascinanti e, per la prima volta, occhi vivacissimi ed espressivi.

Ci spostiamo ora ad Altamira, nel nord della Spagna, dove ci sono grotte decorate da figure, sia incise (graffiti) che dipinte risalenti a 12.000 anni fa, alcune delle quali sono raffigurate in grandezza naturale. La tecnica è straordinaria: le figure venivano incise nella roccia (come il disegno a matita di oggi) e poi il colore veniva steso (sia con le dita che con una specie di pennello) o spruzzato con rudimentali cannuccie.

E in Italia? Il nostro territorio è stato popolato fin da tempi antichissimi: le testimonianze più remote risalgono a 730.000 anni fa. Quindi sì, anche noi abbiamo le nostre grotte e le nostre pitture e i nostri graffiti! Quelle più antiche sono poche immagini scoperte nella Grotta di Fumane (Verona) e risalenti a 35.000 anni fa. L'aspetto incredibile di questa grotta è però soprattutto storico, perché si è provata l'esistenza qui degli uomini di Neanderthal: la grotta era abitata già 60.000 anni fa e poi ospitò uomini per millenni fino alla glaciazione di 25.000 anni fa.

La Grotta del Romito, presso Cosenza presenta tracce di antiche sepolture ma soprattutto alcune antichissime incisioni (20-18.000 a.C.) considerate tra le più importanti testimonianze di arte preistorica in



Bisonte 12.000 10.000 a C Dipinti rupestri - Grotta di Altamira Spagna.

Europa. Le figure sono tracciate con tratti sicuri e precisi che rendono facilissimo riconoscere il soggetto raffigurato.

In Sicilia, nei pressi di Palermo, le Grotte dell'Adauria presentano un ricco apparato di incisioni che vanno dal 18.000 al 15.000 a.C. e che raffigurano, oltre a molti animali, anche una scena particolare: oltre 10 personaggi maschili, quasi tutti disposti in tondo, circondano due figure sdraiate all'interno del cerchio. Si tratta sicuramente di cacciatori, ma una spiegazione logica di questa immagine non si è ancora trovata.

Perché gli uomini preistorici decoravano le pareti delle grotte con graffiti e dipinti? Perché raffiguravano soprattutto scene di caccia? Perché si erano così "specializzati" da renderci possibile ancora oggi riconoscere con sicurezza di che tipi di animale si tratta? Perché raffigurano se stessi e gli altri uomini, ma anche le donne e i bambini, che certo a caccia non andavano? Anche gli studiosi hanno ipotesi diverse: da chi sostiene che si trattasse di "lezioni di caccia" illustrate a chi afferma che attraverso le figure gli uomini cercassero di scoprire e comprendere la natura.

Altri, infine, ipotizzano riti propiziatori.

Personalmente io sono da sempre convinta che l'arte sia nata in ambito religioso. Che anche gli uomini più antichi fossero consapevoli della presenza di qualcosa di più grande di loro, di più forte e potente di loro. Qualcosa come la terra che regala nutrimento o il sole che riscalda o l'acqua che disseta e abbevera. Che, di qualsiasi presenza si trattasse, certo era quella che col tempo gli uomini di ogni terra avrebbero definito dio. Di qualsiasi dio si trattasse. Quasi tutti i popoli usano l'arte per onorare i propri dei e ne abbiamo esempi innumerevoli.

Così, io credo, è nata l'arte. Per chiedere e ringraziare e lodare e adorare. Ieri come oggi come sempre.

RITORNARE ALLA SORGENTE

Il momento che stiamo vivendo e che ci sta segnando in ogni ambito di vita (personale, familiare, economico, sanitario, sociale ed ecclesiale) chiede alla comunità cristiana un deciso e 'provvidenziale' ripensamento. Che tocca il Volto stesso della Chiesa, per come viene proposto e recepito, la rivisitazione della sua missione nell'oggi, il rinnovamento delle pratiche pastorali che manifestano e rendono concreta questa missione.

- **Siamo passati attraverso i mesi delle lacrime, della preghiera e della consolazione.** E pure ora non possiamo scostarci da questi atteggiamenti, per una Chiesa che condivide gioie e sofferenze, fatiche e speranze, secondo l'insegnamento del Signore.
- **Ora siamo chiamati a fare tesoro dei punti di forza e delle fragilità che questo tempo ha messo in luce.** Per leggere questo tempo nella prospettiva della rinascita, con uno sguardo

dinamico, esercitando una saggia progettualità. Siamo chiamati in modo più deciso a proseguire in un rinnovamento, che parte dall'ascolto delle persone e dall'attenzione al territorio, da una scelta più consapevole del valore della fede per la vita, da un più convinto senso di appartenenza alla Chiesa, da una più lineare partecipazione al compito di testimonianza. Per un mondo e una storia diversi, rigenerati, attingendo alla Pregaiera, alla Parola di Dio e alla Liturgia. Consapevoli che è il Signore che guida la barca e a Lui dobbiamo ascolto e da Lui dobbiamo raccogliere consiglio e forza.

- **Ci siamo soffermati nelle nostre riflessioni a considerare la necessità di tre vaccini per rigenerare le persone e la società**
 - **Il vaccino del corpo,** per una prevenzione e guarigione. E di questo si è parlato in modo ampio, dovunque e in modi opportuni e a volte inopportuni...
 - **Il vaccino culturale.** Con la cura di entrare in un modo diverso nel leggere, interpretare e abitare la vita, le relazioni e i legami, la famiglia, l'economia, la vita sociale. Abbiamo scoperto o riscoperto fragilità e potenzialità, distanziamenti e vicinanza, relazioni ferite e stupende. Abbiamo appreso anche che il mondo che avevamo costruito, con le sue storture, non corrisponde alla realtà del mondo che chiede di edificarsi a misura di una umanità solidale e giusta.
 - **Il vaccino spirituale.** Per la cura di una fede messa alla prova dal male e dalla tempesta che si è abbattuta e che in vari modi ha colpito tutti. Per la cura di una vita comunitaria in parte ri-

baltata nelle sue dinamiche. Per irrobustire alcune esperienze vissute, che hanno evidenziato la bellezza del 'farsi prossimo' (in tempi di solitudini), l'esigenza del Pane eucaristico (in tempi di digiuno), la fame della Parola di Dio (dentro le fragili umane parole). Un passaggio da non sprecare, come suggerisce il Papa.

ALCUNE URGENZE PER IL CAMMINO PASTORALE

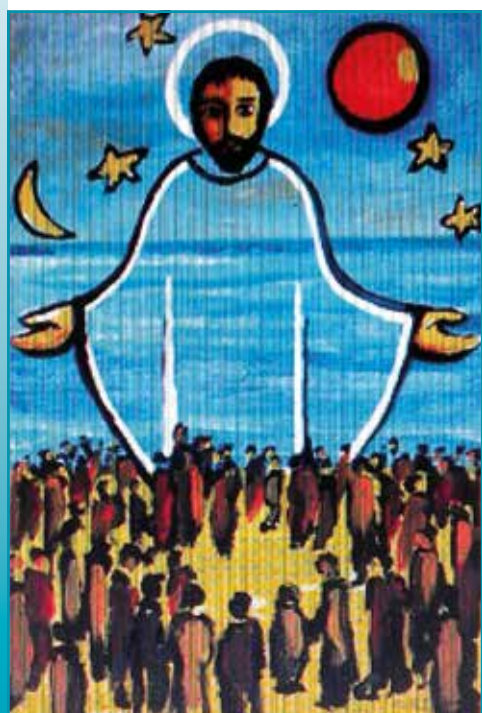
Il volto di una Chiesa di comunione, ministeriale, di servizio.

Nella valorizzazione di ogni vocazione e carisma.

- Riprenderci il volto di una chiesa che nella società è 'lievito e sale', non il tutto. In un servizio umile, intelligente e profetico,
- Riscoprire e perseguire l'essenzialità del Vangelo, che è per una vita vera e 'bella'. Secondo la grazia e la testimonianza di Gesù Cristo.
- Rendere chiara testimonianza al Vangelo, leggibile all'uomo anche di questo nostro tempo, in cerca di senso e di verità.
- Accogliere ed essere aperti verso tutti, ma senza la preoccupazione dei numeri. E neppure degli immediati risultati.
- Attuare un rinnovamento, delle modalità con cui vivere la missione educativa, celebrativa e caritativa della comunità nelle sue varie forme. Nella continuità ma senza ritorni o nostalgie e oltre ogni originalità improvvisata.

La centralità e la cura della Liturgia, cuore della Chiesa.

- Liturgia nell'essenzialità e linearità delle parole, dei segni e dei gesti, dei canti che devono parlare di Gesù Cristo e della sua presenza tra di noi. Una liturgia 'bella', che fa trasparire il 'vero'



della fede cristiana. E fa respirare speranza.

- Con la sottolineatura e il ricupero, 'opportune et importune' del "dominicum" per la vita cristiana: cioè dell'Eucarestia e della festa. Consapevoli che, persa la 'domenica' è perso il cristiano e anche l'uomo nelle sue attese primarie.
- Questo insieme con la valorizzazione della 'chiesa domestica' nella preghiera e attorno alla parola di Dio, dopo le esperienze passate e di questi ultimi due anni.

La formazione alla luce della Parola e di una valida cultura.

- Con una iniziazione cristiana alla fede segnata da essenzialità nei contenuti e nelle forme, dalla modalità esperienziale, dal necessario coinvolgimento familiare. Superando forme standardizzate di catechesi e anche i gruppi prefissati per età in vista dei sacramenti della iniziazione.
- Portando a riconoscere il Volto di Gesù e la Porta della Chiesa: elementi essenziali. Da affidare alla libertà e alla responsabilità di coloro che vogliono portare a maturità il personale cammino di fede.
- Con proposte per gli adulti (e non solo), centrate sulla Parola e

attente agli interrogativi urgenti per una vita sensata, più che a risposte preconfezionate. Si tratta in sintesi di apprendere, insegnare e testimoniare "il mestiere del vivere", secondo il Vangelo, codice di vera umanità.

Una Caritas a largo raggio e non solo di emergenza.

- La 'carità' che accompagna e sostiene tutti, e in modo vicendevole, nel cammino di una vita dignitosa e fraterna. Una Caritas dell'aiuto a 360 gradi e con funzione pedagogica, per animare una 'cultura della prossimità', chiamando tutti a una condivisa 'cittadinanza attiva'.
 - E' tempo, in ogni vocazione e servizio, di 'essere ministero' prima e più che 'svolgere un ministero'. Nelle relazioni quotidiane, familiari, educative, di buon vicinato, nel 'farsi prossimo', nel 'prendersi cura'.
 - Con una particolare attenzione, oggi, alla "carità intellettuale" (come diceva il beato Rosmini), in risposta alle povertà di mente e di animo, alla incapacità di dare senso e speranza alla vita e per contrastare il 'male di vivere', che genera sfiducia, depressione e disperazione.
- Tradurre la fede in Gesù Cristo in 'cultura della vita', in stile di vivere!

Il rapporto con il territorio, per costruire un 'noi' solidale.

- Attraverso alleanze educative, patti di comunità, in un volontariato impegnato e solidale. Con una presenza collaborativa sul territorio, ma anche 'profetica': che rispetta e apprezza, ma che, in modo costruttivamente



critico, evidenzia con libertà evangelica ogni ambiguità nei riguardi dei valori forti dell'umana convivenza.

Per il vero bene delle persone e per il bene comune, centrato prima che sul 'fare', sul vivere e condividere.

MESSAGGIO PER L'ANNO PASTORALE DAL VANGELO DI GIOVANNI 20,31

... perché crediate in Gesù Cristo e per mezzo di Lui abbiate vita!

Come a dire: solo così tutto prende senso di quanto siamo e facciamo.



Martedì 21 settembre

ore 20,45 in oratorio e su canale YouTube dell'oratorio

INCONTRO APERTO A TUTTI

(con invito particolare agli operatori pastorali dei vari ambiti di animazione e di servizio)

DISEGNAMO L'ANNO PASTORALE

in raccordo e rinnovamento



IL NOSTRO DIARIO

SETTEMBRE

■ Un bel numero di famiglie ha presentato alla comunità cristiana i nuovi figli per il **Battesimo**. Occasione anche di un incontro preliminare con il parroco per cogliere e approfondire il valore di questo gesto sacramentale e per preparare e celebrare la liturgia con convinta e gioiosa partecipazione.

■ Domenica 20 giugno vengono battezzati e quindi accolti nella comunità cristiana: **Bifano Azzurra** e di Giuseppe e Bonfanti Anna, **Colombo Emma** di Andrea e Ripamonti Silvia, **Gotti Maddalena** di Diego e Mangola Elena, **Viola Liliana** di Cristian e Gatto Stella. Ai genitori e ai padrini e madrine il compito di aiutarli a crescere in una vita illuminata dalla fede.

■ Domenica 28 luglio si celebra il Battesimo di **Begnini Samuel** di Angelo e Quarteroni Jennifer, **Zangari Andrea** di Antonio e Belingheri Simona. Il 22 agosto sono battezzati: **Acerbis Anna** di Davide e Rinaldi Chiara, **Bordei Santiago** di Benjamin e Raub Landivar Veronica, **Mombelli Riccardo** di Massimo e Traini Sara, **Zambrana Miranda Ginevra** di Flores e Miranda Jackeline. Si apre per loro il sentiero della fede che dà senso cristiano alla vita, con la testimonianza coerente delle loro famiglie.

■ Questi mesi hanno visto anche diverse coppie, dopo adeguata e apprezzata preparazione e a volte dopo attese e rimandi, presentarsi alla comunità per celebrare il **matrimonio**. Hanno celebrato questo sacramento: venerdì 9 luglio **Villa Luca e Cortinovis Silvia**, lunedì 12 luglio **Del Giudice Cristian e Martinelli Nadia**, sabato 7 agosto **Ponzoni Daniele e Ripamonti Erica**, martedì 31 agosto **Brunetti Stefano e Previtera Francesca**, sabato 4 settembre **Doni Michele e Rota Beatrice**. A loro il nostro augurio di un buon cammino.

■ Alcuni **matrimoni** di coppie pur residenti nella nostra parrocchia, sono stati celebrati nei paesi di origine per una migliore partecipazione dei familiari e per un bel legame con l'origine della propria storia e vita cristiana. Abbiamo accompagnato pure loro con il nostro augurio. Per tutti gli sposi di questo periodo la chiamata a sentirsi testimoni del volto d'amore di Dio e a tener viva l'appartenenza costante e operosa alla parrocchia.

■ Durante il periodo estivo, nei mercoledì di luglio e di inizio agosto, abbiamo celebrato la s. messa serale presso la cappella del **cimitero**. In devoto ricordo dei nostri morti, per sperimentare la continua comunione con loro e per proclamare la fede nella vita eterna e nella resurrezione, come diciamo nel 'credo'. Una buona partecipazione.

■ Nel mesi estivi abbiamo accompagnato con la preghiera sulla porta dell'eternità i defunti: **Zanga Maria Ancilla** di anni 90; **Maffei Gian Franco** di anni 84; **Quarenghi Angelo** di anni 84; **Nello Giorgio** di anni 84; **Ceruti Bruno** di anni 84; **Copia Vincenzo** di anni 70; **Cornolti Anna Maria** di anni 87; **Vavassori PierGiorgio** di anni 88; **Zanga Francesco** di anni 80; **Moroni Emilio** di anni 87; **Precorvi Giuliano** di anni 84. A Bergamo si è svolto il funerale di **Isoni Giovanni**, mentre a Gandellino si è tenuto quello di **Fiorina Lucio**. Abbiamo ricordato anche **Tirloni Gianna** di anni 89 anni, sorella di padre Mario, il cui funerale è stato celebrato a Curno.

■ L'inizio di agosto porta la tradizione del s. **Perdono d'Assisi**. Una forma concreta di solidarietà tra noi vivi sulla terra e i viventi in Dio nell'eternità. Un dono ottenuto da s. Francesco che chiama alla preghiera di suffragio per i defunti e alla conversione per i vivi.

■ Del **Cre**, iniziato lunedì 21 giugno e concluso venerdì 16 luglio, si dice in modo più ampio nell'inserito dell'oratorio. Qui se ne accenna per evidenziare la preparazione metodica, la conduzione intelligente, l'animazione entusiasta, la partecipazione coinvolgente. Con apprezzamento per il regista don Diego e per tutti i collaboratori adolescenti, giovani e adulti. Il volto di una proposta di indubbia validità, in sintonia con il percorso educativo che in oratorio si distende su tutto l'anno pastorale.

■ Alla Madonna **Assunta** in cielo è dedicata la chiesa in Imortore. Non potendo celebrarvi solenni messe in questo periodo, abbiamo sostato nel pomeriggio di domenica 15 agosto per la preghiera del s. Rosario. Con un ricordo per tutte le famiglie della comunità e per invocare pace nel mondo, vicino e lontano.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi
Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34
del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Diego Malanchini, oratorio	035 34 10 50
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40
don Paolo Pacifici	346 7351233

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 3.800 copie.

Vie Ronchella, Serlongo e Fenile

■ Rubrica a cura di don Tarcisio Cornolti

Oggi via Roma si presenta come strada di tutto rispetto; non così nel passato. Saliva piuttosto stretta affiancata sulla sinistra dal Gardellone e sulla destra da un'altra siepe fino a via Ronchella, toponimo citato in un documento del 1226, ma è ben più antico. Prima ancora di specificare la via, indicava la parte collinare del paese coltivata a terrazzamenti; una zona piuttosto ampia, tanto che si cominciò a distinguere i vari insediamenti con altri toponimi: Serlongo (Cerlongo nel 1433), Pastorella (Pasturella nel 1505) e più tardi Fenile; e ancora *Ronchella Superiore o Inferiore* (1515) o *de Supra et de Soto* (1517), *olta o basa* nel dialetto bergamasco fino a qualche decennio fa'. Passeggiandovi è facile distinguere le case più datate da quelle degli ultimi decenni per immaginare com'era la zona fino agli anni cinquanta del secolo scorso. Per le vicende della chiesa della Ronchella rimando al volume di don Gino Cortesi (*"Torre Boldone"*, tomo I da pagina 221 a pagina 238) oppure all'inserito del notiziario parrocchiale del marzo 2018 o al bel fascicolo a cura di Rossella Ferrari in occasione del terzo centenario (2018) della benedizione della chiesa.



Via Fenile.



Via Ronchella saliva a destra dalla strada principale per un piccolo tratto; a sinistra un primo cortile (completamente riedificato) dove abitavano il Bortolo e l'Albina, custodi della chiesina. Dietro il cortile la strada piegava a sinistra fiancheggiando la cascina Bonassi (ora scuola materna); poco oltre sulla destra, un'altra cascina e sulla sinistra un cortile che conserva in parte le caratteristiche del passato. Dove la strada diventava sentiero (ora pista ciclopeditone) che porta alla chiesina, l'ultima casa di un tempo con la Madonnina in una nicchia sopra la porta di ingresso.

Risalendo sulla strada principale il Gardellone si scostava verso sinistra per dare spazio a una modesta cascina (demolita per dare posto a un condominio) e sbucare a destra della strada. Ed eccoci alla Pastorella e all'Osteria delle Colline (poi *Oi Lio*, ora *don Luis*), costruzione degli anni venti del secolo scorso. Sulla sinistra via Serlongo con la vetusta cascina; poco oltre la santella della Madonna di Lourdes e l'ultima casa oltre la quale si proseguiva nei sentieri del bosco.

I decenni trascorsi in Scozia e in Sierra Leone non hanno fatto dimenticare a padre Pietro Lazzarini, nato alla Pastorella nel 1938, *Oi Lio*. *"Era il punto di ritrovo degli uomini della zona nei tempi meno pressati dall'attività lavorativa; lì i contadini, convinti dal mediatore, stringevano i loro accordi con una pacca di mano dell'uno su quella dell'altro; pacca che valeva quanto la firma del notaio. Tra una partita e l'altra a carte o a bocce e tra un calice e l'altro la conversazione fluiva e il tono di voce saliva commentando un po' di tutto; e il tempo scorreva, al punto che una volta l'asen del Baragna, stanco di attendere il padrone, come la cavallina storna di pascoliana memoria, s'avviò tutto solo trainando il suo carretto fino a casa, al Palazzo Vecchio, suscitando un certo allarme tra i familiari. Tra i frequentatori abituali si era formata "la compagnia del bocali"; ognuno teneva la sua caraffa caratteristica al proprio posto con tanto di nome in un apposito scaffaletto, pronta per l'uso ad ogni frequentazione.*

Per noi ragazzi della Pastorella, di Serlongo e della Ronchella il punto di ritrovo era il prato della chiesina; i soliti passatempi dei ragazzi animati dai più grandicelli: non mancavano estemporanee escursioni alla Maresana, al Boscone, alla Croce dei morti e fino al Canto alto. Osservati speciali gli alberi da frutto, comprese le castagne d'autunno; qualcuno nei boschi cercava funghi; d'estate su e giù con i piedi in ammollo nel Gardellone pescando qualche pesciolino e per il bagno nel "fupù". E poi chi non aveva dei campi

doveva arrabattarsi a procurare la legna sfidando "ol camper" o i vari proprietari. Ogni tanto arrivavi a casa con qualche abrasione o ammaccatura di troppo, ma c'era sempre qualche frottola più o meno credibile per giustificarle alla curiosità della mamma".

Dal Lio la strada proseguiva come ora verso il Fenile. Emergeva, al posto del recente complesso di ville, l'Ospizio S. Vincenzo De Paoli, sanatorio costruito negli anni venti. L'ampia cappella interna era buona alternativa per gli abitanti della zona alla chiesa parrocchiale abbastanza distante; qualcuno ricorda ancora l'ultimo cappellano don Giovanni Carminati.

La struttura verso la fine degli anni cinquanta ospitò persone con disabilità fino agli anni ottanta; di quel complesso è rimasta villa MIA che, all'epoca ospitava le degenti religiose e, ultimamente, una comunità di disabili seguiti da figure professionali.

Oltre il sanatorio, su fino alle ultime case di contadini che lavoravano le terre adiacenti. Si distingueva tra esse, anche a causa del colore, casa Ostani (ora Gotti), acquisita verso la fine degli anni quaranta dalla famiglia Fusaro che vi impiantò un laboratorio per filati elastici dove trovarono occupazione varie ragazze dell'epoca.

Da ragazzo bazzicai poco per il Fenile; me ne mancava l'occasione. Tornato in paese ho avuto il piacere di celebrare la messa alla santella della Ca' del lüf dove il beato Luigi Palazzolo, dopo gli inizi presso casa sua in centro al paese, trasferì la sua opera di assistenza ai ragazzi orfani o abbandonati. Qui – scrive il biografo mons. Arturo Bellini – "l'apertura di due case per orfani gli diede la possibilità di ampliare il lavoro di fondi a mezzadria e la generosità di persone caritatevoli gli consentì di usufruire del Fienile (di proprietà del canonico Guglielmo Filippini) e della Casa del Lupo (di Antonio Bernasconi, benefattore del Palazzolo)". Il 26 maggio 1928 l'istituzione trovò spazio più adeguato nella nuova struttura in via Imotorre (rimando chi volesse saperne di più all'inserimento del notiziario parrocchiale dell'ottobre 2019). Certa-



Veduta del Sanatorio.

mente benemerita l'attività del Palazzolo, ma non da tutti vista di buon occhio; ne fa testo la lettera del 9 marzo 1875 che don Luigi scrive al sindaco di Torre Boldone, portavoce delle lamentele: "Credo dovere di convenienza fare avvertito V. S. Illustrissima:

1° Che la fede medica ch'io pretendo lorquando accolgo qualche orfanello non è fede di sana costituzione fisica e di robustezza, ma solo Fede che l'Orfanello che sto per accogliere non è affetto da malattia contagiosa. Del resto sappia che quanto più sono ammalati ed abbandonati, tanto più volentieri li accolgo.

2° Che io sono un povero Prete che accolgo gli orfanelli abbandonati ai quali mancano o requisiti o persone che si apprestano perché siano ricoverati nelle istituzioni protette dal Governo e li tengo come figli e non come garzoni, e li mantengo col mio, e non faccio locanda.

3° Che io ricevo Orfani (meno rarissime e singolarissime eccezioni) o dai Sindaci o dai parenti, e tutti, veda, tutti sono soddisfattissimi del mantenimento e del modo di educazione che io do loro.

4° Che se mai V. S. Ill.ma sapesse di alcuno che fosse malcontento e mandasse lamenti per il mal trattamento dei figli da lui affidatimi, lo mandi da me che subito gli consegnerò il suo figlio da allevare.

5° Sappia inoltre V. S. Ill.ma che in dodici anni che accolgo orfanelli di simil fatta, me ne sono morti 5 compreso uno di Colera, e tutti mi sono morti in casa dopo aver loro prodigato tutte le cure che mi venivano suggerite dal medico.

Sappia che in 12 anni, ne ho mandato uno solo all'Ospedale (che guarì anche) e questi per malattia della quale correva pericolo m'infezzasse anche gli altri. I padri, le madri appena le loro forze lo permettono, amano di curare loro stessi i figli ammalati. Sappia che molti orfanelli accolti infermicci si rinfrancarono e trovarono la salute in questa casa forse anche da tanti odiata e non so il perché.

Tanto per sua norma Illustrissimo Sig. Sindaco. Riverendola distintamente.

"Il Palazzolo non è preoccupato di difendere la sua reputazione ma la causa dei poveri; per questo non esita a mostrare la verità del suo operare e il cuore con cui serve i fanciulli più poveri e abbandonati".

Dal Fenile lo sguardo s'allarga al vasto panorama che degrada verso la pianura e che rende incantevoli questi luoghi dove la carità cristiana è stata generosa non meno della natura.



Via Serlongo.

DOSSIER 234

**Salvare
la domenica
per salvare noi**

IL GIORNO DEL SOLE

Nei mesi scorsi, con le liturgie in youtube o in tv, alcune famiglie hanno riscoperto la messa e ora vi partecipano volentieri in chiesa. Altri, non potendo allora accedere alla chiesa, hanno perso la strada anche in seguito.

Alcuni, pur se battezzati e pur avendo battezzato i figli, prendono distanza dalla messa, o per pigrizia o ritenendola ininfluyente per la vita. Altri dicono che la domenica hanno altro da fare. Altri la vivono ora con più viva e serena partecipazione. Di tutto e di più! Ma già i primi cristiani affermavano: noi non possiamo vivere senza l'Eucarestia della domenica! E hanno pagato con la vita per non rinunciarvi! Ingenui o saggi? Vediamo in queste brevi note quale è il significato e il valore della messa. E della domenica. Salvando la quale, salviamo noi stessi. Perdendo la quale, ci perdiamo in umanità, oltre che in fede. Che poi è fatta proprio per edificare un'umanità non vuota o fragile.

È evidente il fatto che in questi ultimi anni la domenica si è andata svuotando progressivamente del suo contenuto religioso. Anche linguisticamente si è passati da "il giorno del Signore" al "week-end": da "il primo giorno dopo il sabato" al "fine settimana". È nata l'industria del tempo libero, che programma tutto: come, con chi, dove far festa, offrendo all'uomo divertimenti che lo distraggono, ma non lo aiutano a cambiare il cuore, al fine di recuperare lo spazio e il senso della sua grandezza, della sua dignità, della sua libertà. Una certa cultura e la civiltà contemporanea hanno trasformato la domenica in un giorno non di liberazione, ma di alienazione.

Anche molti cristiani, pur in un contesto culturale marcato da radici cristiane, stanno conoscendo la ricchezza spirituale che ha in sé la domenica e la vivono senza alcun riferimento religioso, trascurando con grande superficialità e indifferenza la stessa festa della fede che è l'Eucarestia.

L'indifferenza religiosa e il secolarismo offuscano l'orizzonte della fede e del trascendente; le implicanze della vita moderna con il lavoro festivo oltre la misura indispensabile, l'apertura domenicale dei grandi centri commerciali

con attrezzate oasi di ritrovo e svago annesse, se sono una vera comodità per le famiglie, rendono più difficile che in altre epoche la celebrazione cristiana della domenica. E neppure il riposo domenicale favorisce una domenica cristiana poiché per molti esso è tempo di frenetica evasione, è tempo di fuga, di alienazione, cosicché molto spesso si torna a casa più stan-





chi di quando il fine settimana è iniziato.

Il dramma è che le domeniche sono diventate giornate non molto diverse dagli altri giorni della settimana. E lo sfaldarsi del senso della domenica e della sua fondamentale importanza per la vita cristiana, oltre che svuotare la domenica del suo significato religioso e originario, tende altresì a far perdere il senso cristiano della domenica e il significato e l'importanza della Messa domenicale.

Non la Chiesa ha creato la domenica: essa l'ha ricevuta come dono dal Signore. La domenica è nata, infatti, dalla Risurrezione! È la Pasqua settimanale.

Essa è evento presente nella Chiesa che ascolta la Parola e spezza il Pane; è celebrazione che fa accedere alla singolarità dell'evento pasquale.

Papa Benedetto con felice intuizione ha scritto: «La domenica è, per così dire, un frammento di tempo pervaso di eternità, perché la sua alba ha visto il Crocifisso risuscitato entrare vittorioso nella vita eterna». La liturgia lo canta: «O giorno primo ed ultimo, giorno radioso e splendido del trionfo di Cristo».

Come detto, fin dai tempi della Chiesa nascente, la domenica era considerata la Pasqua settimanale in cui il Signore passa sul bordo della nostra vita per trasformarla, rinnovarla, ricrearla.



La domenica è il giorno dell'identità dei cristiani e la festa della nostra appartenenza alla Chiesa. È il giorno nel quale tutti siamo invitati a vivere la gioia della salvezza, a incrementare la nostra formazione cristiana, a vivere con serenità la vita familiare, a compiere le opere della carità e della solidarietà fraterna, a visitare anziani e infermi, a godere in pienezza dei doni di Dio.

Nel giorno di domenica deve avere un posto preminente la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio e soprattutto la celebrazione della santa Messa.

Per i primi cristiani la partecipazione alle celebrazioni domenicali costituiva la naturale espressione della loro appartenenza a Cristo, della comunione al suo Corpo mistico, la Chiesa, nella gioiosa attesa del suo ritorno glorioso. Anche noi dobbiamo fare in modo che la partecipazione alla Eucarestia domenicale sia per ogni battezzato l'avvenimento centrale della settimana. È un dovere irrinunciabile che dobbiamo vivere non solo per osservare un precetto, ma come una vera necessità poiché la nostra vita cristiana sia coerente e cosciente. Più che un precetto, la domenica è un bisogno del cuore; da un precetto ci si libera facilmente, ma da un bisogno non ci si libera. Ricordava Benedetto XVI: «*Partecipare alla Celebrazione domenicale, cibarsi del Pane eucaristico e sperimentare la Comunione dei fratelli e delle sorelle in Cristo è un bisogno per il cristiano, è una gioia. Così il cristiano può trovare l'energia necessaria per il cammino che dobbiamo percorrere ogni settimana*».

I cristiani dei primi secoli consideravano la Messa domenicale una necessità, senza la quale non potevano vivere. L'osservanza della Messa domenicale era l'elemento che distingueva i cristiani dagli altri. S. Ignazio d'Antiochia, all'inizio del II secolo, definisce i cristiani: «*coloro che celebrano la domenica*». Quando, nell'anno 303, 49 cristiani di Abitene, cittadina vicina a Cartagine, vennero interrogati e poi condannati dal giudice per aver partecipato alla santa Messa, risposero: «*Sine dominico non possumus*»: cioè, senza riunirci insieme la domenica per celebrare l'Eucarestia non possiamo né essere né tanto meno vivere da cristiani.

Nell'Eucarestia domenicale i cristiani si riuniscono come famiglia dei figli di Dio intorno alla mensa della Parola e del Pane della vita. Scrive il Concilio Vaticano II: la domenica «*i fedeli devono riunirsi insieme per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucari-*

LAB... ORATORIO

HURRA'

GIOCHERANNO SULLE SUE PIAZZE



Guardare indietro e ripercorrere il CRE apre in me un grande senso di gratitudine per quanto vissuto e per quanto condiviso, per la bella presenza di giovani e adolescenti che si sono spesi per i più piccoli e per la fiducia che le famiglie ancora una volta ci hanno dato. Tantissime sono le persone che sono state parte attiva per la realizzazione di questa bellissima esperienza... lascio a loro e ad alcune foto il compito di narrare e ricordare quanto abbiamo condiviso.



all'Yllo



Il CRE inizia quasi sempre in salita, sembra di non avere fiato e gambe abbastanza forti per affrontarlo, tante volte vorremmo cedere alla stanchezza eppure andiamo sempre più su, tutti uniti, insieme, e piano piano il fiato torna, le gambe reggono e poi... ecco la discesa: arrivano serate come quella finale in cui, nonostante la pioggia ed il freddo, tante famiglie, tanti bambini, e tantissimi ragazzi si sono ritrovati insieme felici. Questo è il CRE: la magia di riuscire a metterci tutti insieme, sotto la stessa tenda, a rivivere i momenti belli che ci hanno uniti e hanno fatto vivere questa incredibile esperienza, che ogni volta è differente, ma sempre intensa e bellissima! Grazie a tutti!

LAB... ORATORIO

Anche quest'anno ho avuto l'opportunità di poter dare una mano durante i laboratori organizzati dal nostro CRE. A differenza degli altri anni, mi sono ancor più resa conto di quanto sia bello dedicare del tempo ai nostri bambini, un tempo di condivisione che ci mancava e che ha reso ancor più speciale le ore trascorse insieme.

La sensazione più bella che porterò sempre con me parla di come questi bambini, nonostante le restrizioni che ancora ci accompagnano, siano riusciti a far prevalere l'entusiasmo e la grande felicità nello stare in gruppo.

all'giro®



Anche se, per via della mascherina, non ho potuto vedere i loro sorrisi, ho imparato a leggere negli occhi la curiosità di riaffacciarsi al mondo. Vorrei concludere con una frase bellissima di Papa Francesco che riassume tutto ciò che penso: "La famiglia è la comunità d'amore in cui ogni persona impara a relazionarsi con gli altri e con il mondo".



LAB... ORATORIO





citygloss®



Anche quest'anno, grazie all'impegno delle istituzioni e in particolare di don Diego, ai nostri figli con disabilità è stato possibile frequentare le attività estive.

Come famiglia abbiamo scelto il CRE dell'oratorio perché è il luogo dove ritroviamo i valori che ci appartengono, dove la relazione è il fondamento della crescita e nel gioco si infrangono le barriere psicologiche e strutturali.

Ogni anno verifichiamo che l'esperienza del CRE costituisce una parte fondamentale nel cammino di crescita di nostro figlio.

Sarà perché tutto avviene con grande cura a partire dagli animatori sempre pronti ad accogliere, disponibili ad offrire una presenza educativa, senza dimenticare la vera essenza del gioco e del giocare anche in relazione a chi vive la disabilità.

Nostro figlio è sempre tornato



a casa contento perché si è divertito, perché ha fatto amicizie, perché è stato riconosciuto per ciò che è, perché è andato in bici tandem col gruppo e ha avuto un ruolo nelle attività proposte. Non si è sentito escluso ma incluso in un ambiente che gli appartiene, che è per lui e per gli altri senza barriere.

Come mamma rifletto sulla meraviglia che sono i bambini e le bambine. Nel gioco sanno anche essere spietati a loro modo, ma sono sempre privi di pregiudizi e disposti a confrontarsi in modo naturale. Mi è chiaro che è l'ambiente,

e il contesto che li circonda, a renderli capaci di comprendere come si può ferire o non ferire l'altro.

Nella relazione tra bambini non ci sono differenze: l'altro è sempre un pianeta nuovo da scoprire e avvicinare. Nell'incontro, facilitato da un ambiente inclusivo, la relazione è spontanea anche se l'amico o l'amica è con disabilità.

Al CRE l'ambiente è INCLUSIVO, dentro a un progetto che al suo centro ha la relazione buona con l'altro, ogni altro. Non conta chi sei, da dove vieni, quanto bravo sei a scuola, se sai correre o parlare velocemente, conta solo che CI SEI e per questo sei prezioso. Questo è quello che da mamma vorremmo che nostro figlio, e ogni altro bambino, potesse vivere in ogni ambiente del nostro territorio.

GRAZIE DI CUORE A TUTTI I COLLABORATORI DEL CRE!





LAB... ORATORIO



Le parole e le foto che abbiamo apprezzato dentro questo inserto sono la testimonianza che il segno della condivisione di tante persone ha permesso di vivere una bella estate insieme per i nostri ragazzi... sarebbe bello se il CRE non fosse una parentesi bella dell'anno, ma che il miracolo della condivisione permettesse anche nei prossimi mesi di poter vivere appieno l'oratorio come una casa. Per fare questo c'è bisogno che ancora una volta ciascuno offra un po' del proprio tempo che, aggiunto a quello di tanti altri, diventerà una risorsa preziosa a servizio dei nostri ragazzi e della comunità tutta.

Ecco alcuni ambiti in cui è possibile mettere a disposizione un po' di tempo:

Volontari bar, assistenti in cortile, volontari pulizie, volontari non solo compiti elementari e medie, assistenti sala Gamma...

Per maggiori info o per dare la propria disponibilità scrivere a:

oratoriotorrebaldone@gmail.com

Attenzione!!!

Nelle prossime settimane vi raggiungeremo con tutte le info riguardanti il percorso di catechesi dei ragazzi e gli incontri per gli adolescenti...

stia, e così far memoria della Passione, della Risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li ha rigenerati per una speranza viva mediante la Risurrezione di Gesù Cristo dai morti”.

Attraverso la partecipazione alla santa Messa, il giorno del Signore si converte in giorno della Chiesa che si costruisce e si edifica attraverso la celebrazione della Eucarestia. Non c'è, infatti, Chiesa senza Eucarestia! Che convoca, raccoglie, plasma la comunità, detta il passo del vivere, tiene viva la memoria della alleanza del Signore con l'umanità, mantiene salda la speranza che dà senso alla vita, nel tempo e nell'orizzonte eterno.

È nella Chiesa che comprendiamo sempre meglio le nostre origini, da dove veniamo, dove andiamo e riconosciamo la nostra vera identità.

Nell'Esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*, papa Giovanni Paolo II ci invitava a recuperare il senso profondo del Giorno del Signore perché *“venga santificato con la partecipazione all'Eucaristia e con un riposo ricco di letizia cristiana e di fraternità. Sia celebrato come centro di tutto il culto, preannuncio incessante della vita senza fine, che rianima la speranza e incoraggia nel cammino”*. Al tempo stesso chiedeva a tutti i battezzati *“di difenderlo contro ogni attacco e di adoperarsi perché, nell'organizzazione del lavoro, esso sia salvaguardato, così che possa essere giorno per l'uomo, a vantaggio dell'intera società”*.

Se, infatti, la domenica viene privata del suo significato originario e in essa non si dà spazio adeguato alla preghiera, al riposo, alla comunione e alla gioia, potrebbe succedere che *“l'uomo rimanga chiuso in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo”*.



Allora, per quanto *vestito a festa*, diventa intimamente incapace di *far festa*.

E senza la dimensione della festa la speranza non troverebbe una casa dove abitare.

Il martire san Giustino (100-165 d.C.) scrive: «nel giorno chiamato “del Sole” ci si raduna tutti insieme, abitanti delle città o delle campagne, e si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei Profeti, finché il tempo consente. Ci raccogliamo tutti insieme nel giorno del Sole, poiché questo è il primo giorno nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti. Infatti Lo crocifissero la vigilia del giorno di Saturno, ed il giorno dopo quello di Saturno, che è il giorno del Sole, apparve ai suoi Apostoli e discepoli» (*Apologia* I, 67, 3.7). L'origine del comando *ricordati di santificare le feste*, risiede nell'atto della creazione, quando Dio prende la distanza anche dalla stessa creazione, opera delle sue mani. Leggiamo nel libro dell'*Esodo*, prima, e del *Deuteronomio* poi: «in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (*Esodo* 20,11); «Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. (*Deuteronomio* 5,13-15). Quanto alla Domenica, che Giustino chiama il «giorno del Sole» (come anche in alcune lingue moderne: *Sunday, Sonntag*) essa ha assunto per tutti i cristiani un ruolo analogo al sabato, derivato dal fatto che quello è il giorno nel quale Dio, crea e illumina il mondo. La domenica per i cristiani è il giorno in cui Gesù Cristo, il nostro Salvatore, risuscitò dai morti irraggiando luce nuova per una creazione rin-





novata. Domenica: il primo giorno della nuova creazione; che prelude al giorno ottavo, giorno del definitivo ritorno del Signore nella gloria. Quando il tempo e i giorni si compiranno nell'eternità, giorno senza tramonto. Questo giorno è chiamato *domenica*, dal latino *dominica dies*, ossia «giorno del Signore». Nell'ultimo libro delle Scritture così sta scritto: «Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos. Fui preso dallo Spirito nel Giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba» (*Apocalisse* 1, 9-10). A questo punto è chiaro che non si tratta più soltanto della questione del riposo, in doveroso rispetto della creazione, ma dell'invito a celebrare e raccogliere il dono e la forza della risurrezione, che modella a tutti gli effetti la nuova creazione, come scrive ancora l'*Apocalisse*: «vidi un cielo nuovo e una terra nuova» (21,1).

Stefano Tarocchi

È la Messa, dunque, che fa la domenica cristiana. Che domenica è, per un cristiano, quella in cui manca l'incontro con il Signore? Ci sono comunità cristiane che, purtroppo, non possono godere della Messa ogni domenica; anch'esse tuttavia, in questo santo giorno, si raccolgono in preghiera nel nome del Signore, ascoltando la Parola di Dio e tenendo vivo il desiderio dell'Eucaristia. La società secolarizzata, e coloro che si sono lasciate incantare e illudere da essa, hanno smarrito il senso cristiano della domenica illuminata dall'Eucaristia. È peccato, questo! In tali contesti è necessario ravvivare questa consapevolezza, per recuperare il significato della festa, il significato della gioia, della comunità parrocchiale, della solidarietà, del riposo che ristora l'anima e il corpo. Ci manca forse quella dimensione della domenica e del giorno di festa che

l'esperienza millenaria delle generazioni cristiane ha da sempre consacrato a costruire la nostra relazione con Dio, alla celebrazione dell'Eucaristia come segno di gratitudine e di ringraziamento, all'incontro con i fratelli di fede e con gli stessi membri dell'umana famiglia.

L'astensione domenicale dal lavoro non esisteva nei primi secoli: è un apporto specifico del cristianesimo. Per tradizione biblica gli ebrei riposano il sabato, mentre nella società romana non era previsto un giorno settimanale di astensione dai lavori servili. Fu la dimensione cristiana del vivere da figli e non da schiavi, animata dall'Eucaristia, a fare della domenica - quasi universalmente - il giorno del riposo. Senza Cristo siamo condannati ad essere dominati dalla stanchezza del quotidiano, con le sue preoccupazioni e dalla paura del domani. L'incontro domenicale con il Signore ci dà la forza di vivere l'oggi con fiducia e coraggio e andare avanti con speranza. La Comunione eucaristica con Gesù, Risorto e Vivente in eterno, anticipa la domenica senza tramonto, quando non ci sarà più fatica né dolore né lutto né lacrime, ma solo la gioia di vivere pienamente e per sempre con il Signore. Anche di questo beato riposo ci parla la Messa della domenica, insegnandoci, nel fluire della settimana, ad affidarci nelle mani del Padre che è nei cieli. La qualità della vita cristiana si misura nella capacità di amare, come ha detto Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni gli altri» (Gv 13,35). Ma come possiamo praticare il Vangelo senza attingere l'energia necessaria per farlo, una domenica dopo l'altra, alla fonte inesauribile dell'Eucaristia? Non andiamo a Messa per dare qualcosa a Dio, ma per ricevere da Lui ciò di cui abbiamo davvero bisogno.

Andrea Drigani





50 anni di AVIS

Riassumere in un breve articolo 50 anni di storia della sezione Avis comunale di Torre Boldone è un compito piuttosto gravoso, soprattutto per chi come me cinquant'anni fa nemmeno c'era.

All'inizio degli anni settanta un gruppo di amici, spinti da loro esperienze personali e dal crescente senso di solidarietà che cominciava a caratterizzare quei tempi, iniziarono a valutare l'idea di costituire un gruppo locale di donatori di sangue. Dopo aver raccolto pareri e adesioni in paese, utilizzando il passaparola tra familiari, conoscenti e amici, con l'appoggio del parroco di allora don Carlo Angeloni, che mise a disposizione gli spazi della Parrocchia, il 7 dicembre del 1970 venne organizzata quella che sarebbe stata la prima donazione collettiva della nostra lunga storia.

All'appello risposero 85 persone delle quali 65 poterono sottoporsi alla donazione.

Visto il positivo riscontro ottenuto, nei primi giorni di gennaio del 1971, si formò un primo Consiglio direttivo provvisorio con l'obiettivo di costituire un gruppo ufficiale che potesse operare nel rispetto dello statuto allora vigente.

Il 30 gennaio 1971, alla presenza del Presidente Nazionale, si costituì quindi ufficialmente la sezione Avis Comunale di Torre Boldone.

Ricordiamo con gratitudine e affetto i nominativi dei componenti del primo Consiglio direttivo: Bonomi Zaccaria, Algeri Alessandro, Farnedi Tiziana, Cuter Silvana, Baldis Maurizio, Tintori Raffaele, Bonomi Gianni, Cornolti Attilio, Bonomi Maria, De Giorgi Vittorio, Capelli Annalisa affiancati dai revisori dei conti: Farnedi Ivo, Sala Maria, Maffioletti Giulio, Bonomi Angelo, Acerbis Enrico e dai probiviri: Dionisio Francesco, Della Vite Enrico e

Gambirasio Osvaldo.

La risposta dei cittadini fu molto positiva e sempre più crescente, oltre che per l'attività di raccolta sangue, anche in virtù della visibilità che la nostra Associazione otteneva grazie alle molte iniziative e attività che venivano proposte sul territorio per coinvolgere la popolazione e diffondere il messaggio dell'Avis.

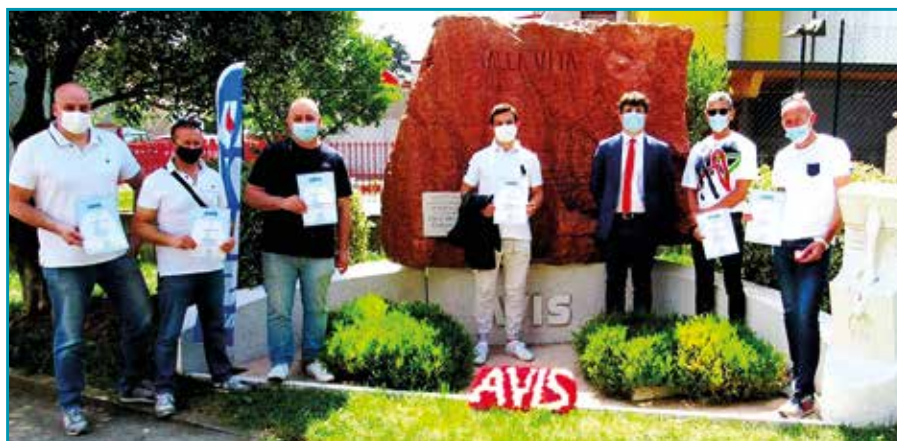
Vennero organizzate attività come la "Festa della castagna" (riproposta per ben 40 edizioni), le gare di scopa a coppie (riproposte per 41 edizioni), camminate e picnic sul territorio, i concorsi canori "La goccia e cuore d'oro" in collaborazione con la sezione Aido, i pranzi per gli anziani (con i ricavi della Festa della castagna), gite sociali e viaggi con partecipazione aperta anche ai non soci, conferenze e lezioni divulgative nelle scuole. Tutte queste attività in quegli anni contribuirono a creare, grazie alle molte occasioni di incontro, condivisione e partecipazione proposte alla collettività, una comunità attiva e attenta alla solidarietà.

Nei primi anni di attività, fino al 1983, le donazioni venivano raccolte nell'allora Asilo Parrocchiale, oggi Centro Santa Margherita, mentre negli anni successivi, i locali per le donazioni furono tra-

sferiti al piano terra della "Casa di riposo Palazzolo" in via Donizetti dove erano stati messi a disposizione spazi più idonei. In occasione delle donazioni collettive erano forti i momenti di aggregazione e incontro con i donatori o anche solo con chi voleva passare per chiedere informazioni, portare un saluto o socializzare.

L'evoluzione delle normative sanitarie e delle direttive portarono a fine anni novanta alla dismissione dei punti di raccolta comunali a favore dei centri più strutturati ubicati nella sede di Bergamo e negli ospedali. La nostra sede di riferimento, per competenza territoriale, divenne quindi unicamente il Centro Monterosso dove, nella recentemente rimodernata e efficiente "Casa del Donatore", gli Avisini o gli aspiranti possono recarsi per donare, per eseguire controlli o per le nuove iscrizioni.

Le nuove modalità di gestione e la riorganizzazione della raccolta da un lato hanno portato sicuramente ad una migliore organizzazione e ad un aumento della sicurezza per i donatori, ma dall'altro hanno comportato una graduale, e purtroppo sempre maggiore, perdita di contatto tra gli stessi. Gli Avisini ora si recano liberamente a donare e quindi le possibilità di incontro, o anche solo





di semplice conoscenza viso a viso, sono diventate limitatissime.

Nel tempo anche le varie attività e manifestazioni che venivano proposte dalle sezioni comunali sul territorio sono state via via ridimensionate, riviste e in buona parte dismesse a causa degli aggiornamenti statuari di Avis, che impediscono l'organizzazione di eventi di raccolta fondi non direttamente inerenti la donazione e le attività di promozione del dono.

L'attività delle Avis comunali come la nostra, e delle altre 156 presenti in provincia, sono quindi oggi fundamentalmente improntate alla sola promozione e alla divulgazione dell'importanza del dono gratuito del sangue.

Ogni anno, in collaborazione con il nostro Direttore Sanitario Dott. Terranova, vengono proposti incontri formativi per gli studenti delle classi quinte della scuola primaria e per le classi seconde della scuola secondaria, e siamo presenti con i nostri gazebo alle principali manifestazioni e attività proposte dalla Parrocchia o dall'Amministrazione comunale.

Inoltre, partecipiamo attivamente alle iniziative svolte in collaborazione con le Avis della Zona 2 - Bassa Bergamasca della quale facciamo

parte insieme ai gruppi di Ranica, Alzano Lombardo, Nembro, Pradalunga, Villa di Serio, Scanzoroscia, Gorle e Pedrengo.

A livello numerico la nostra sezione conta 173 Donatori, di cui 48 donne e 125 maschi.

Durante l'anno 2020 sono state raccolte 298 donazioni complessive, suddivise in 220 donazioni di sangue intero e 78 donazioni in aferesi.

Nel complesso i numeri sono soddisfacenti ma considerando che il nostro paese ha circa 9000 abitanti, sicuramente c'è ancora un grandissimo margine di crescita.

A livello generale provinciale, dopo diversi anni di calo fisiologico, nei primi quattro mesi di quest'anno, nonostante il difficile e complicato periodo della pandemia, si è registrato un vero boom di donazioni.

Nei primi quattro mesi del 2021 sono state raccolte circa 22.000 donazioni con un incremento di quasi 4000 unità rispetto al 2020. Si sono iscritti 1300 nuovi donatori e 600 che per vari motivi erano fermi hanno ripreso.

Compito del nuovo Consiglio Direttivo del Gruppo di Torre Boldone, che si è insediato nel mese di aprile, sarà quello di lavorare, nei prossimi quattro anni, per incrementare la conoscenza e la visibilità e

far crescere il numero di donatori, puntando in particolare sui giovani e sui donatori fermi da tempo.

Il nuovo Presidente Michele Bonassi opererà in continuità con quanto svolto dal Presidente uscente Matteo Vanoncini (ora Vice Presidente) nel suo mandato ventennale, svolto in alternanza allo storico Presidente e fondatore Zaccaria Bonomi. Sarà coadiuvato dai consiglieri riconfermati Ferrari Piera (neo Vice Presidente Vicaria), Testa Marta (neo Segretaria), Guerinoni Paolo (neo Tesoriere), Calzaferri Fulvio e Riva Marino e dai nuovi consiglieri Casali Stefania, Casali Claudio, Bistaffa Paolo, Tombini Maurizio e dai revisori dei conti Algeri Silvio, Bonassi Stefania e Vanoncini Giuseppe.

Grazie alla giovane età del Presidente e all'ingresso di nuovi consiglieri attivi nel mondo dell'associazionismo, ci sarà modo di ampliare la visibilità della associazione e di ragionare su iniziative condivise e momenti di formazione e promozione.

In occasione del nostro 50° anniversario avremmo voluto proporre un calendario di attività per celebrarlo con dei festeggiamenti degni di tale importante traguardo. In tale occasione avremmo voluto ringraziare tutti i donatori, gli ex donatori, i collaboratori, gli ex consiglieri e membri del direttivo e tutti quanti altri negli anni hanno contribuito alla crescita della nostra sezione.

In attesa di tempi migliori e rispetto delle attuali limitazioni, il giorno 6 giugno abbiamo comunque ricordato il nostro anniversario in occasione della santa Messa delle ore 10 in Oratorio celebrata dal parroco don Leone a suffragio dei Donatori defunti e a seguire, dopo la deposizione di un mazzo di fiori al monumento del Donatore, con una breve cerimonia al Centro Santa Margherita per la consegna, riservata ai soli Avisini interessati, degli attestati e delle benemeritenze per i risultati raggiunti.

Con l'augurio di poterci incontrare presto per festeggiare in sicurezza, lasciamo il nostro contatto per chi fosse interessato ad avere informazioni o per iscriversi all'Avis.

avistorreboldone@avisbergamo.it

Paolo Guerinoni



Un sogno da dodici stelle

■ Rubrica a cura di Anna Zenoni

Ben ritrovati, cari amici lettori, attorno al tema della fraternità! In questa rubrica ne stiamo parlando ormai da mesi, avendone rintracciato la presenza e i frutti concreti in gruppi, in capi carismatici, in comunità. C'è però anche una fraternità sognata, sperata, da realizzare; e non è detto che essa sia meno importante di quella già vissuta. Di questa oggi parleremo.

Sfogliamo all'indietro il calendario e arrestiamoci al 9 maggio del 1950. Sono le ore 18 nella Sala dell'Orologio del Ministero degli Esteri a Parigi, Quai d'Orsay. Più di duecento giornalisti di tutto il mondo, convocati in fretta, fiutano che il discorso annunciato sarà di quelli che passano alla storia; ma non arrivano a immaginare che esso, in seguito, sarà considerato l'atto di nascita della futura Unione Europea (dal 1985 questa data è ufficialmente la "Festa dell'Europa"). Siamo a cinque anni dalla fine della seconda guerra mondiale, che ha devastato l'Europa in modo mostruoso, umanamente, materialmente, culturalmente. I trattati di pace ci sono stati, ma il "dopo" è della massima, vitale importanza; e chi prende la parola va subito al cuore del problema.

È il ministro degli Esteri francese *Robert Schuman* (Clausen, Lussemburgo, 1886 – Scy-Chazelles, Francia, 1963), vissuto da giovane in regioni (Alsazia e Lorena) contese tra Francia e Germania, e quindi di nazionalità instabile, ma dal 1919 stabilmente francese, secondo l'origine del padre. Di professione avvocato, a lungo deputato della Mosella per il Movimento Repubblicano Popolare, gruppo



democratico cristiano, ex-partigiano arrestato dalla Gestapo e imprigionato, ha compreso, per cultura, umanità, fede profonda che il Vecchio Continente dilaniato dalla guerra potrà trovare la sua rinascita solo attraverso una pace duratura e la riconciliazione. Sogna, su coordinate di grande concretezza, una riconciliazione che non umili i vinti, come nel passato, anzi, che li faccia diventare coprotagonisti di una nuova rinascita, quella della futura Europa; per una casa comune in cui si possa creare una "comunità" (parola usata per la prima volta l'anno seguente nel trattato istitutivo della CECA – Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) di "Stati fratelli".

Sogna in grande, lo statista Robert Schuman; e all'inizio del suo discorso (passato alla storia come la celebre "Dichiarazione Schuman", anche se a pensarla con lui e a scriverla in parte è stato l'amico e Commissario politico Jean Monnet), qualche giornalista pensa all'utopia; e non sa che la mattina stessa Schuman ha inviato al cancelliere tedesco K. Adenauer, ex-nemico, due lettere, di cui una di suo pugno, tendendogli la mano per invitarlo ad aderire al piano

per costruire un'epoca di pace; e altrettanto farà con l'italiano Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi. Schuman, Adenauer, De Gasperi: nell'adesione concorde al piano proposto, saranno dalla storia ritenuti padri fondatori dell'Europa.

Il progetto è molto concreto: mettere in comune la gestione delle materie prime europee, per accaparrarsi le quali tanto si è lottato e ci si è contrapposti: non finalizzate più a costruire armi, ma a ri-costruire un'economia solida e condivisa. Confida, Schuman, nell'"humus" cristiano che ha alimentato "l'Europa delle cattedrali" (altra sua celebre definizione); ma lo spiega però in termini correttamente laici, osservando che "la legge cristiana" favorisce "una nobile, ma umile fratellanza".

Ecco le origini di quella che oggi chiamiamo Unione Europea, UE. Che nel suo accidentato, spesso contrastato e a volte deludente cammino, oggi ha in buona parte lasciato affievolire gli ideali originari. Ci voleva la pandemia, purtroppo, per farle ritrovare una certa solidarietà almeno economica, nella ripartizione degli aiuti. Ma non siamo così pessimisti: la "donna vestita di sole" cui s'è ispirato il francese Arsèn Heiz nell'ideare la bandiera europea (cielo blu con 12 stelle) vegli sui sussulti di bene della storia europea; e R. Schuman, dichiarato nel giugno di quest'anno venerabile per la Chiesa da Papa Francesco e in attesa di beatificazione, sia segno forte di speranza e coraggio per la un po' sbiadita memoria europea.



No tengas miedo

■ Rubrica a cura di don Paolo Pacifici

La redazione del Notiziario ha chiesto a don Paolo di stendere qualche nota sulle esperienze vissute in diverse diocesi in Italia e in Bolivia. Raccogliendo di volta in volta da momenti o episodi significativi per lui, ma che di certo lo saranno anche per i nostri lettori. Inizia così questa rubrica che ci accompagnerà nel corso dell'anno pastorale.

“S

ei disposto ad ubbidire al tuo vescovo?”. “Senza tanti preamboli, mi dica cosa vuole”. “Ho bisogno di te in Bolivia”. Cadevo dalle nuvole. In un nebuloso ricordo di geografia localizzavo la Bolivia in America del Sud, nulla più. “Scusi, su 850 preti che siamo in diocesi... proprio io?”. Ne segue un dibattito confronto ed intanto mi sovengono alla mente le parole di mia mamma: “Paolo ricordati che ad ubbidire non si sbaglia mai!”; ed allora “... mi faccia un biglietto con ritorno aperto”. Senza sentirmi eroe, partivo per dare... In realtà, dopo quasi 11 anni, richiamato dal nuovo vescovo, tornavo molto più arricchito. Il rientro in diocesi fu di un tempo transitorio: invitato a passare alla diocesi a Livorno vi trascorsi 12 anni altrettanto ricchi... ed ancora, 10 anni in diocesi di Fidenza, in Emilia. Il bagaglio di esperienze ed i doni ricevuti furono molto più belli e grandi di quelli che avevo forse la pretesa di offrire.

Partivo nel 1985 come prete Fidei donum, mandato a fare un servizio temporaneo in un territorio di missione, dove già esiste una diocesi. Il prete parte come “dono della fede” della comunità che lo ha generato, educato e maturato nella fede cristiana. Pensiamo al nostro don Giovanni Algeri, attualmente in Bolivia... Tra l'altro nella stessa parrocchia dove sono stato io (1986-'89).

Quali sono i valori che scopriamo nelle Chiese alle quali prestiamo il nostro servizio?

Di certo, grandi valori, che ci riempiono di speranza: sono valori che esigono apertura, attenzione,

disponibilità, pazienza, creatività, fiducia e... tanta umiltà!

Capita più di una volta sentire la domanda, non credo solo di circostanza: “Cosa ti manca della tua variegata esperienza?”. Di certo mi mancano le persone con i loro volti, le loro storie, i bambini, le famiglie, lo stare con la gente. Non penso di aver fatto grandi cose (forse, anche) ma sì, cercare di farmi presente nel quotidiano, perché, come dice Papa Francesco, nell'Enciclica Fratelli tutti al n.12: “la società più globalizzata ci rende vicini ma non ci rende fratelli”.

Ricordo in Bolivia, quale sensazione provavo, soprattutto nelle zone di campo ed in periferia delle grandi città, sentirmi chiamare *hermano*. È qualcosa che ti mette a tuo agio... Hermano, ancor prima che “Padre”. Per loro tutto normale ma non per uno che arriva da molto lontano, da altra cultura, lingua, colore di pelle. Hermano (fratello): un singolo aggettivo che annulla diversità e distanza. In fondo un missionario cosa può fare di più che stare con la gente e restituirle dignità; sporcarsi le mani, direbbe Papa Francesco e restituire dignità a chi nelle periferie dell'umano l'ha perduta? Condividere con loro il tuo tempo, bere una *chicha* (bevanda leggermente alcolica derivante dalla fermentazione non distillata del mais), condividere un pranzo in cui ciascuno porta qualcosa; fare una visita in una comunità dispersa tra le valli andine (4000-4800 mt), dentro le case (in realtà ambienti angusti ed oscuri con un senso opprimente di miseria e di squalore) meglio dire... tuguri. Capisci subito che il tuo compito non è quello di andare come una sorta di piccolo super-eroe che porta chissà quale... conversione, che travolge e si impone con le sue capacità (magari anche economiche!), ma sei uno che vivi vicinanza e cerchi di restituire dignità. Tutto questo con quale spirito?

Mi sovveniva il ricordo di mia madre quando ero alle elementari: la domenica non ci si metteva a tavola senza prima aver fatto un gesto (che catechesi!) di vicinanza nel portare, con mia sorella due anni più grande di me, un pignati di minestra alla Giosèpa, anziana, sola, del paese ed una anche al Gobì quando



capitava alla porta. Chi non ricorda la bella scena de “L’albero degli zoccoli” di Olmi? Vicinanza o “lo stare con la gente” non è forse un’ importante forma di carità? Un modo con cui uno anche il lontano impara a riconoscere Dio, proprio perché sperimenta gesti di bontà? Come a dire: “Qualcuno si accorge e si interessa e prende cura di me...”.

Ci sono state (e sempre ci sono) delle difficoltà. La cultura fondamentale è altra da noi occidentali, italiani e per di più... bergamaschi! Cioè il complesso di manifestazioni della vita materiale, politica, sociale e spirituale di un gruppo etnico in relazione anche alle condizioni ambientali.

Accenno a titolo di esempio due fatti: il primo in Bolivia.

Osservo un ragazzino che con entusiasmo viene spesso alla messa e partecipa soprattutto la domenica e poi... alterna e quasi sparisce. Ormai è amico ed oso: “com’è Carlito, (vezzeggiativo di Carlo), che non ti vedo quasi più!”. “Eh, mio papà non mi lascia”. “E perché?”. Mi dice: “per caso se vai a messa il prete *te da un pancito* (panino) da mangiare? Abbiamo bisogno che tu vada al mercato!”. Carlito è il primo di cinque fratellini.

Al mercato di mattina, ancor buio, arrivano i camion carichi di banane, arance, verdure varie. Occorrono scaricatori. E poi si va ad aiutare le donne a portare i pesi nei vari mercatini rionali etc. Si guadagna così qualche monetina, un po’ di roba da mangiare, scartata perché schiacciata o poco presentabile... e la



famiglia tira avanti.

Seconda esperienza: in Emilia.

Una parrocchia un po’ abbandonata da oltre 10 anni. Ambienti parrocchiali, punto di riferimento di adolescenti in autogestione, giorno, sera e notte, senza troppe regole... parrocchia residenza di anziani non più punto di interesse come al suo nascere (anni ’60); appartamenti occupati da emigranti: Marocco, Albania, Sud Italia con conseguente apporto di attività... ambigue (droga, prostituzione, pizzo). Sacramenti amministrati... quasi dovuti: che fare? Di certo: stare, ma quanta fatica! Dispetti, alquanti! Genitori contestatori. Sul quotidiano: parroco nega battesimo! (quando mai? Mai dalla Bolivia alla Toscana), non ultimo un cartello sulla porta della canonica: “Prete di... torna a casa tua!”. Eroe? Mai mi son sentito! Ma sì, carico di una parola che ancor giovane prete in una parentesi di tre mesi in ricerca sul cosa volesse dire essere prete, durante la difficile ma stimolante esperienza anni ’70-’73 nella nascente parrocchia di Zingonia, la Beata Madre Speranza, presso il Santuario di Colleva (Umbria), da lei voluto, mi assicurò: “*Hijo, no tengas miedo, no estas solo, el Señor está contigo*. (Figlio, non avere paura, non sei solo, il Signore è con te)”. Figlio era il titolo dato da lei ai suoi preti, *Figli dell’Amore Misericordioso*.

Forte sostegno fu la preghiera, come mia madre e padre la vivevano ogni giorno.

L’esperienza della preghiera che ti aiuta a tener conto del modo di pensare e vivere delle persone: senza questa disposizione non si apre nessuna prospettiva di cambio.

La Chiesa non è un’azienda che vende un prodotto: il Vangelo.

La Chiesa è “la comunità dei credenti in Cristo e per evangelizzare si deve mettere in gioco la vita. È stare con la gente. Con il rispetto della persona, l’accortezza di cogliere l’occasione di farsi accogliere nelle famiglie, la cura del celebrare perché diventi luogo di fraternità, di carità e di autentico incontro col Signore nei fratelli anche “fuori” di chiesa. Il resto viene da sé. E senti che il Signore è con te.





CONTROCANTO DEL VIRUS

Il bene è bene solo se a nessuno è male

Di fronte a fatti 'estremi' è comprensibile che ci siano prese di posizione diverse. Ciascuna con qualche buona ragione. Di certo fanno riflettere, convocando anche attorno a situazioni del vivere quotidiano. Diverse, certo, ma simili. Sempre importanti per insegnare il mestiere di vivere. Come è primario dovere dei genitori e di tutti gli educatori. E' semplice ritrovare, nel fatto di cronaca a cui qui si fa riferimento, quanto può accadere nelle situazioni familiari, nelle relazioni scolastiche, negli ambiti sociali. Coprire, difendere ad oltranza, sollevare da ogni fatica o responsabilità, rendere comunque lieve il cammino, può venir spontaneo per dei genitori che così pensano di 'amare' e 'proteggere' i propri figli: tutto questo avvia alla vita e alla maturità o crea distorsioni e illusioni che si ritorcono poi in negativo nel percorso di crescita dei ragazzi? Facendo in prospettiva il loro male più che il loro bene. "Chi non usa il bastone non ama suo figlio, ma chi l'ama si affretta a rimproverarlo" dice in proverbio la Bibbia. Ovviamente nei modi opportuni ed educativi.

20

La madre che denuncia ai carabinieri il figlio come autore di un incidente stradale pare una notizia crudele: una madre fa andare il figlio in galera, gli rovina la vita, non lo ama, o non abbastanza. La madre nel nostro inconscio collettivo dovrebbe proteggere sempre il figlio, la vita del figlio appartiene alla madre, al padre, alla famiglia. È difficile, ma è uno sforzo che dobbiamo fare, capire che se il figlio ha fatto un incidente, la madre gli salva la vita denunciandolo, gliela rovina nascondendolo.



Qui il lettore può interrompermi bruscamente e chiedermi: 'Tu andresti dai carabinieri? Denunceresti tuo figlio?'. Io ho, come tutti, le mie viltà, credo che non lo denuncerei io personalmente, ma farei tutto quello che posso per spingere mio figlio a denunciarsi. Se si tratta di fare una telefonata, lo spingerei a farla lui. Se si tratta di fare una denuncia scritta, lo spingerei a scriverla lui. Sarebbe questo un atto di disamore, una presa di distanza dalla vita e dal futuro del figlio? A me pare un modo,

l'unico ormai possibile, per salvare la vivibilità della vita che resta. Quindi, tutto sommato, un atto di egoismo.

È per egoismo che vorrei che la colpa di avere travolto in strada uno sconosciuto fosse giudicata ed espiata e scontata, perché solo così, dopo, si potrebbe vivere quel che resta da vivere, con tutto quello che la vita presenta. Se non fai questo, se non espiai, se nascondi, se neghi, se scappi, magari nessuno lo scoprirà, ma il tuo cervello resterà bloccato lì, non penserà che a quello, la tua vita è incriccata, tuo figlio non sarebbe mai più tuo figlio ma sempre quello che ha fatto quel maledetto incidente. È interesse della famiglia non nascondere colpe simili.

Questa madre che telefona ai carabinieri per dir loro che suo figlio ha fatto un incidente ed è tornato a casa sconvolto, fa lei quel che dovrebbe fare il figlio, ma il figlio in sostanza l'ha già fatto, perché entrando in casa molto agitato e dicendo che aveva fatto un incidente, vuole che l'incidente venga denunciato, perché se un segreto del genere vuoi tenerlo segreto non lo dici a nessuno, tanto meno a tua madre. Avere dei figli vuol dire far parte della generazione dei padri, le tue gioie e le tue sofferenze sono quelle della tua generazione, non puoi costruirti una vita in contrasto con la vita di quelli che sono padri come te. I genitori che donano organi del figlio per salvare figli di altri, soffrono per la morte del figlio, ma sentono il bene che c'è nel salvare figli di altri. Siamo uniti in un'unica catena. Ci è capitato di leggere di qualche madre di figlio ricevente organi che chiedeva: 'Chi è la madre del donatore?'. Questa madre che denuncia il figlio che ha fatto un incidente stradale applica la stessa morale. Il nostro bene resta un bene se non diventa il male di nessuno.

Ferdinando Camon
dal quotidiano *Avvenire*

Una messa perduta e ritrovata

di Anna Zenoni

La domenica 4 ottobre 2020 era il giorno di s. Francesco: sicuramente la celebrazione prevista sarebbe stata in sintonia con l'amore per la natura e il creato del Poverello di Assisi. Alla Cappella Savina, infatti, in Presolana, in uno scenario naturale di emozionante bellezza, a metà mattina si sarebbe celebrata una messa di ringraziamento per il 150° anniversario della fondazione del CAI (Club Alpino Italiano), sezione di Bergamo. Presidente, membri onorari, consiglieri, iscritti e iscritte di ogni età, oltre a numerosi appassionati di montagna, erano in cammino. Si sa, da noi il mal di montagna non è quello che comunemente viene descritto sui manuali - nausea, astenia, vertigini...-, ma è un vero e proprio mal d'amore, ritmato sui passi di generazioni passate e alimentato da un nasco-sto, ma reale spirito contemplativo; una roccia, un larice, un torrente appaiono improvvisamente dopo una curva, ed è subito estasi. E' una lingua, il mal di montagna, che rende più intensi e significativi gli incontri e le esperienze condivise di chi la conosce; e che quasi sempre schiude le labbra alla lode verso il Creatore di tanta magnificenza.

Quel 4 ottobre tutto convergeva verso di essa. Ne sentiva il richiamo anche Alessandro Fornoni, meccanico di Ardesio di 46 anni, e grande appassionato di montagna, salito per tempo a Oltressenda Alta, località non lontana dal luogo del ritrovo, nella baita che stava ristrutturando. Anche Alessandro voleva partecipare alla messa; e decise di prepararsi prima con un pensiero inviato al cielo direttamente dalla vetta della Presolana; poi sarebbe sceso alla cappella Savina, in tempo per la messa. Fu felice, in vetta alla montagna, e il suo cuore, senza troppe parole, si gonfiò di Dio. Trovò lì due escursionisti, con i quali scambiò qualche frase e alcune foto; e la promessa fra i tre fu quella di ritrovarsi dopo neanche un'ora alla Cappella Savina.

I due escursionisti partirono per primi e ben presto furono in vista, dall'alto, del folto gruppo di persone che si stavano radunando. Il tempo non era al top, grigie nubi cominciavano ad addensarsi e un vento abbastanza freddo sparava impietose folate. "Qui se la predica è lunga prendiamo i primi fiocchi di neve", sussurrò uno dei due escursionisti all'altro. "A proposito, quello che era in vetta è arrivato?". L'amico alzò le spalle e scosse la testa, in segno negativo; la messa iniziava e le voci dovevano tacere. Poi "Signore delle Cime" fece vibrare di emozione anche le impassibili rocce circostanti; i discorsi ufficiali furono abbreviati per prudenza e tutti scesero in fretta, invece di fermarsi per il pic-nic.

Non so se lo fecero al passo; so che tutti tornarono a casa. Tutti, tranne uno. Nessuno seppe riferire dove si fosse diretto Alessandro, neppure i due escursionisti che l'avevano incontrato in vetta e che si erano dati appuntamento con lui alla Cappella Savina. Nessuno ne sapeva nulla; nemmeno per fornire qualche indicazione al Soccorso Alpino, allertato la mattina seguente dalla mamma di Alessandro, che lo aspettava per la notte; o per dare speranza alla moglie e ai due giovani figli, ammutoliti dall'angoscia. Le ricerche scattarono subito. Le squadre del soccorso Alpino scandagliarono per giorni la zona, supportate anche da un elicottero e un drone; ma la prima nevicata della stagione rese difficoltose le ricerche e cancellò possibili tracce. In seguito arrivarono altre neviccate che ispessirono il mantello bianco e resero praticamente vane le operazioni di ricerca; che comunque si fermarono solo davanti all'impossibile.

L'inverno fu nevoso e gelido sia fra le rocce, sia nella casa e nella famiglia di Alessandro.

La moglie si faceva forza per i figli; la madre aveva esaurito le lacrime, ma non la speranza di ritrovarne il corpo; e il suo pensiero, mentre sferruzzava o spazzava la camera che era stata del figlio senza spostare nulla, correva sempre là fra quelle rocce che egli aveva tanto amato, e quasi parlava con loro. "Dovunque il mio Alessandro si trovi, adagiato fra voi, siate per lui la chiesa che gli è mancata". E poi si rivolgeva a "Santa Maria, signora della neve", come aveva imparato a cantare, perché lo custodisse con tenerezza di madre, col "soffice, candido mantello" della neve, che in quei mesi era caduta particolarmente abbondante.

Quando fu primavera avanzata e le nevi incominciarono a sciogliersi, si sciolse anche un po' di ghiaccio intorno al cuore: tornava a fiorire la speranza che la neve,

21



ingrossando d'acqua color latte i torrenti, avrebbe restituito il corpo tanto cercato.

La famiglia tutta aveva già fatto celebrare diverse messe per Alessandro; ma un giorno di maggio la madre andò dal parroco di Ardesio. "Signor Parroco, voglio prenotare un'altra messa per mio figlio. Il giorno in cui scomparve, come lei sa, egli voleva partecipare a una messa in Presolana. Non ci è riuscito. Solo ora mi rendo conto che questa messa gliela dobbiamo restituire. Per esaudire finalmente un suo desiderio nella comunione dei santi. Per noi, è un atto di ringraziamento alla Madonna delle Grazie, che ci ha assistito in questo difficilissimo periodo. Maria, sono sicura, lo custodisce per noi".

La donna parlava accalorandosi, e non si accorse che la mano del parroco, mentre trascriveva la data concordata per la messa, tremava impercettibilmente. Sembrava una roccia, quel parroco, ma in fondo era fatto di carne anche lui...

La data era il 22 giugno, vigilia dell'Apparizione o "Parisiù",

come da secoli dicevano gli abitanti di Ardesio, ricordando un fatto miracoloso legato alla Santa Vergine avvenuto nel loro paese il 23 giugno del 1607, e da allora ogni anno celebrato con grandissima immutata devozione a Maria. Al Santuario della Madonna delle Grazie di Ardesio, per secoli, il 22 e 23 giugno di ogni anno affluirono folle di pellegrini, moltissimi a piedi, come quelli della Valtellina e della Val Camonica. Tutto il paese era in festa; i porticati e i cortili delle case offrivano ospitalità notturna a tanti devoti giunti da lontano; e alla sera della vigilia si svolgeva e si svolge tuttora (pandemia permettendo...) una partecipatissima processione.



Alcuni giorni prima, il Soccorso Alpino, VI Delegazione Orobica, in collaborazione con il Sagf - Soccorso Alpino Guardia di Finanza - aveva organizzato un'esercitazione congiunta alla base della parete Nord della Presolana, nella zona

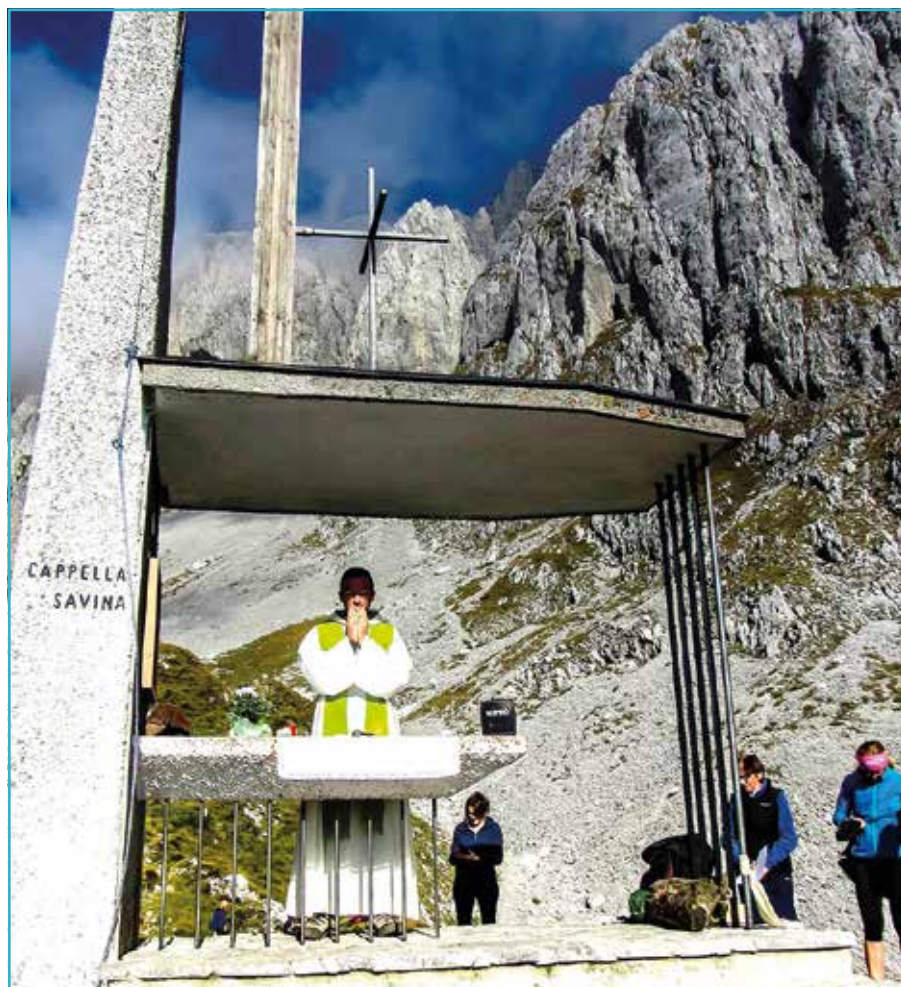


scalvina in cui si riteneva possibile e probabile ritrovare il corpo di Alessandro. La Guardia di Finanza aveva messo a disposizione anche personale specializzato e apparecchiature sofisticate.

Proprio il 22 giugno, nel giorno fissato per la messa, nel pomeriggio, furono però due alpinisti, che si stavano calando dal Cengione Bendotti, a scorgere casualmente fra le rocce, dopo 260 giorni dalla sua scomparsa, a 2050 metri di quota, il corpo inerte di Alessandro, e a indicarne il luogo ai soccorritori, che avevano appena iniziato le operazioni di ricerca.

Se poi qualcuno pensò che proprio quel giorno Alessandro non avesse voluto perdere per la seconda volta una messa, la "sua" messa, è una cosa che mette in dialogo casualità e fede: ognuno la pensi come vuole, ma, per carità, non con sorrisi supponenti.

Nacque qualcosa di bello, dopo il funerale di Alessandro. La famiglia avviò e promosse una raccolta di fondi, che ebbe subito tantissime adesioni fra gli appassionati della montagna, per posizionare in questi mesi, nella zona della Cappella Savina, fra le Orobie che Alessandro tanto amava, un Dae - defibrillatore automatico esterno - per un primo soccorso agli incidenti in montagna. In linea con il pensiero di Alessandro, che il figlio Giuseppe sintetizzò nel suo saluto al padre durante il funerale: "Viva la vita, arrivederci papà". Un papà che gli aveva insegnato così: "Non vivere con la paura di morire, ma muori con la gioia di aver vissuto".



Gli ultimi mesi hanno visto gli Alpini dedicarsi alla ri-qualificazione della sede, l'Avis al ricordo del 50° di fondazione che sarà solennizzato a tempo opportuno, gli Scout a organizzare i Campi estivi delle varie branche. L'oratorio parrocchiale è stato impegnato nel Centro Estivo con preparazione metodica, animazione entusiasta, partecipazione coinvolgente. La tradizione del s. Perdono d'Assisi, in preghiera per i defunti, è sempre ben radicata. In loro suffragio abbiamo celebrato alcune sere nella cappella del cimitero. L'Assunta, a cui è dedicata la chiesa in Imotorre, ha visto diverse persone raccogliersi per il s. Rosario. Sono stati tra di noi i preti ordinati nel 1969 per un loro incontro.

ALLA SEDE DEGLI ALPINI



PRETI TRA DI NOI



IN MEMORIA DEI DEFUNTI



AVIS CON RICONOSCENZA



GLI SCOUT IN USCITA



CHIESA DELL'ASSUNTA



Il respiro dell'anima



Al sorgere e al chiudersi di una giornata,
nei passaggi lieti e dolorosi della vita,
nelle soste personali e familiari,
nella meditazione orante della parola di Dio,
nel raccogliersi della comunità il giorno di festa.

La preghiera fa leggere la vita con lo sguardo di Dio,
alimenta la fede e tiene viva la speranza.

La preghiera che muove il cuore, non solo le labbra,
come dice il cartiglio nel coro
del convento francescano di Fonte Colombo.